

Intervento alla presentazione del libro *Cantosospeso. Storia di un coro diverso* presso la Cascina Cuccagna svoltasi il 18 dicembre 2013

## CANTOSOSPESO. UNA REALTÀ E UNA METAFORA

di Giorgio Riolo

Ringrazio l'Associazione Culturale Cantosospeso per l'invito e ringrazio i partecipanti a questo incontro di presentazione del libro *Cantosospeso. Storia di un coro diverso*.

I.

Cantosospeso è una realtà, ma è anche una metafora, è il pretesto per fare alcune considerazioni più vaste.

Cantosospeso è il mondo. Ma è anche Milano. Milano, 4 aprile 1975. Al Teatro Lirico di Via Larga va in scena *Au grand soleil d'amour chargé* di Luigi Nono. Dirige Claudio Abbado. *Al gran sole carico d'amore*, il verso potente della poesia di Arthur Rimbaud *Les mains de Jeanne-Marie*, dedicata ai comunardi, alla Comune di Parigi del 1871. L'opera era concepita dal grande compositore come un vasto affresco delle rivoluzioni fallite, delle rivoluzioni represses, interrotte, dalla Comune al sanguinoso colpo di stato del 11 settembre 1973 che chiudeva la "via cilena al socialismo" del legittimo governo di Salvador Allende.

Non avevamo preparazione musicale e la difficile musica di Luigi Nono non aiutava. Ma ci esaltava l'opera, i testi, il vasto affresco. Noi giovani squattrinati confluivamo numerosi in quel luogo poiché a Milano, allora, una siffatta rappresentazione costituiva un avvenimento sociale, un avvenimento politico, nell'accezione nobile della nozione "politica". Come avveniva per le tante rappresentazioni al Piccolo Teatro di Giorgio Strehler e di Paolo Grassi, con le memorabili messe in scena di Shakespeare, Brecht, Goldoni ecc.

La cultura era considerata in quel tempo a Milano alla stregua di un "bene comune", come oggi diremo, come l'acqua, la terra, le sementi, il sapere. Era sì la Milano nel fervore dei movimenti di fine anni sessanta e degli anni settanta, ma era anche la Milano erede della grande tradizione del riformismo socialista e del riformismo cattolico. Era la Milano che consentiva agli operai dell'Alfa Romeo, della Pirelli, della Borletti, dell'Ansaldo, della Falck e della Breda di Sesto, di avere biglietti scontatissimi per poter andare a teatro, per usufruire della cultura, al pari di altre classi più abbienti. Era proprio un caro amico e compagno dell'Alfa che mi procurava i biglietti per andare a teatro.

Era la Milano accogliente noi immigrati dal Sud d'Italia, a mo' di *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti del 1961 (anno del trasferimento dell'intera mia famiglia dalla Sicilia). Di contro alla repulsiva e austera Torino, sabauda e agnelliana, con i suoi cartelli "non si affitta a meridionali". Era la Milano dal volto umano. Oggi il

paesaggio umano è completamente cambiato, il volto è ampiamente sfigurato.

La Milano accogliente poi gli esuli politici, i migranti provenienti dalle tante dittature dell'America Latina. Cileni, argentini, brasiliani, uruguaiani, centroamericani ecc. Era la Milano del grande fervore, di febbre attivistica, anche incasinata, anche velleitaria, di noi giovani che pensavamo di dare “l'assalto al cielo”, come i comunardi nella Parigi della primavera del 1871. Ma giovani comunque pensosi, impegnati, preoccupati (lo *I care* di don Lorenzo Milani e della Scuola di Barbiana).

Quella Milano, così carica di passione civile, è definitivamente scomparsa. Sono rimasti solo dei nuclei di Resistenza.

Prima i famigerati anni ottanta, della restaurazione craxiana, della corruzione, del postmoderno, del minimalismo, dell'edonismo, del successo come motore e come fine, della cultura come disvalore. E poi, con il crollo del Muro di Berlino e il 1989, l'affermarsi definitivo del neoliberalismo. Il ventennio della svalorizzazione potente del lavoro, dell'umiliazione del lavoro, della progressiva cancellazione delle conquiste sociali e culturali di un secolo e mezzo di movimento operaio (socialista, comunista, cristiano) e dei movimenti democratici, di assalto al welfare, allo stato sociale. Di dissoluzione dei legami sociali e dei legami comunitari, in nome del darwinismo sociale, della competizione, del prevalere degli individui più atti, più furbi, più prepotenti e arroganti, più inclini al denaro e al potere. Altro che solidarietà, eguaglianza, rispetto e attenzione al prossimo.

Non è solo il berlusconismo a trionfare in questo ventennio. È la filosofia complessiva del neoliberalismo a investire l'intera società, l'intera politica, in ogni poro, in ogni pertugio, in ogni dove. Privatizzatori, liberisti, arraffoni, distruttori della cultura e dell'etica non si trovano solo a destra. Anche a sinistra, ma qui occorre fermarsi.

## II.

Cantosospeso, ha rappresentato e rappresenta una salutare, benedetta controtendenza a tutto ciò. Dai prodromi del 1987, attraverso il 1992 (le controcelebrazioni dei 500 anni della “scoperta”, in realtà della conquista, delle Americhe), Cantosospeso ha affermato i valori della cultura, i valori di quel filone che ci aveva alimentato e fecondato, noi giovani di cui sopra. Lo chiamavamo “terzomondismo”, solidarismo sì con i dannati della terra, del Sud del mondo, ma in realtà visione globale dei problemi del mondo, come diremmo oggi, lo sguardo minimo sul mondo, per uscire dal provincialismo tipicamente italiano e prendere in seria considerazione i continenti di Asia, Africa e America Latina. Lo sguardo minimo sui “sentieri interrotti”, sui “canti sospesi”, sulla distruzione di altre culture, di altre civiltà, a opera della cosiddetta “bufera europea”, del “pericolo bianco”, abbattutosi su questi continenti a partire dal 1492.

Nella sua attività, nella sua ricerca, Cantosospeso ci rimanda un messaggio semplice, ma potente, come spesso sono le cose semplici, per il futuro, per la civiltà umana, se questo pianeta avrà un futuro. Il messaggio è: la polifonia che è il genere umano, l'integrità umana. Di contro allo smembramento, alla dissoluzione del genere umano,

dell'integrità umana. A opera delle gerarchie di razze e civiltà sedicenti superiori e di razze e civiltà pretese inferiori, delle gerarchie di classe, delle gerarchie di centri e di periferie, di divisione del lavoro, di città e campagna, di lavoro intellettuale e lavoro manuale, di uomo e donna, di umanità dominatrice e natura dominata e via dicendo. Questa polifonia, questa integrità umana esigono un “nuovo umanesimo”, una offensiva umanistica dove le culture vinte, i “canti sospesi” delle culture interrotte, possano concorrere, siano protagoniste, al pari delle migliori tradizioni della cultura europea.

### III.

Al Forum Sociale Mondiale di Dakar 2011, noi partecipanti altermondialisti cogliemmo l'occasione per recarci all'isola di Gorée, al largo di Dakar. Al luogo dell'infamia, della *Maison des Esclaves*, la costruzione dove venivano ammassati gli schiavi razzati nelle varie aree africane, prima di essere imbarcati come bestiame sulle navi negriere. In quel luogo della tortura e dell'infamia siamo entrati nel mentre un educatore senegalese, attorniato da tanti ragazzi e ragazze, da tanti visi, belli, attenti, assorti, tesi, spiegava loro cosa avveniva in quel luogo, come venivano trattati e offesi i loro antenati. Le ultime sue parole si sono scolpite a caratteri di fuoco sulle nostre anime di europei. “Per avere pace, i popoli debbono imparare a perdonare. Perdonare, non dimenticare”. Non possiamo, non dobbiamo dimenticare l'olocausto negro e l'olocausto indio (dei nativi di Nord e Sud America), al pari degli altri olocausti. Perché non è solo questione di “memoria”, di giustizia storica. È questione di alimento (di “terriccio”, come dirò dopo) della speranza, del futuro, del nuovo umanesimo, di contro a chi oggi è teso al sordido guadagno, ai banchieri, ai mercanti, a chi sta portando il mondo alla rovina.

### V.

Cantosospeso. Forse è il caso di ricordare l'opera di Luigi Nono del 1956 da cui il coro prende il nome. *Il canto sospeso* delle giovani, spesso, vite spezzate, dei Resistenti, per far sì che la civiltà europea non affogasse nell'ignominia, nell'orrore e nella barbarie. L'opera riprendeva le commoventi, immortali *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*, un monumento della cultura e dell'editoria italiana, tradotte in numerose lingue del mondo. Il libro riporta la memorabile prefazione di Thomas Mann. Erede della grande cultura altoborghese europea, figlio dell'alta borghesia patrizia anseatica di Lubeca, erede di Omero, Goethe, Schiller, Tolstoj (ma anche di Wagner, Mahler e altri musicisti, stante la profonda cultura musicale, tipicamente della tradizione dell'educazione tedesca). Quindi erede delle radici giudaico-cristiane, greche, della civiltà europea. Mann riporta la lettera di un giovane operaio francese, torturato e poi fucilato. Scrive ai suoi cari questo giovane partigiano “Poiché sono senza religione, non mi sono sprofondato nella meditazione della morte: mi considero un po' come una foglia che cade dall'albero per fare terriccio. La qualità del terriccio dipenderà da quella delle foglie. Voglio alludere alla gioventù francese in cui ripongo ogni mia speranza”.

“Senza religione”. Ma quale religione della vita traspare da queste parole! “Il terriccio”, il “canto sospeso” di questa umanità di cristiani, atei, comunisti, socialdemocratici, liberali, operai, contadini, intellettuali, borghesi, aristocratici, preti, laici ecc. Questo “canto sospeso” sono foglie che diventano terriccio fecondo. Con tutte le foglie, europee ed extraeuropee, della grande cultura europea e delle culture vinte, interrotte nel loro sviluppo.

V.

Una nazione, un paese che non investe in cultura si preclude non solo il futuro, la propria civiltà, ma inficia lo stesso sviluppo materiale, lo stesso sviluppo economico. I dominanti oggi impongono misure che mettono a repentaglio sanità, scuola, pensioni, lavoro, cultura. Sotto il nome barbaro di “austerità”, “spending review” ecc. I tagli alla cultura sono senza fine. Tutti i dogmi neoliberalisti vengono imposti, con la scusa e il pretesto della attuale, e reale, crisi economica. La Resistenza oggi si declina sicuramente sul fronte del lavoro, dell'ambiente, della democrazia, ma anche al contempo della cultura, della scuola, dell'università, della ricerca, dell'arte.

Nel mio piccolo, nei miei corsi di letteratura, mi piace dire ai militanti e ai quadri della sinistra “una riunione (quelle ripetitive, interminabili, rituali riunioni che non approdano a niente) in meno, un romanzo, un classico in più”. I frutti non sono nell'immediato, e l'immediatezza è propria della politica, ma verranno dopo. Prima della politica, vengono l'etica e la cultura. La politica ne seguirà come la notte al giorno. Dobbiamo prima ingentilirci, desiderare altre forme di vita, meno alienate, più giuste. Dobbiamo “apprestare il terreno alla gentilezza”, come dice Brecht nella bellissima poesia *A coloro che verranno*. Per “apprestare il terreno alla gentilezza”, gli antifascisti, i partigiani, dovettero anche impugnare le armi, spesso facendo violenza a se stessi, in quanto non-violenti.

In questi giorni di mobilitazione, di forconi, ma soprattutto di mobilitazione degli studenti per difendere la scuola, l'istruzione, dai continui tagli, dal degrado in cui la scuola e l'università versano, una bella mobilitazione l'hanno fatta gli studenti di Roma, scegliendo una forma molto efficace per richiamare l'attenzione dei cittadini. Hanno letto canti dell'*Inferno* di Dante sui mezzi pubblici romani. Uno di questi giovani, intervistato, consigliava ai politici “un poco di letteratura al giorno, per far ripartire l'Italia”. Farla ripartire come sviluppo complessivo, anche economico.

VI.

Concludo. Lo dice bene Martinho nell'esordio del libro. Il sociologo, che ha studiato i due paesi di 6.000 anime, l'uno avente un coro e l'altro no, ha potuto osservare cose interessanti. Quello fornito di coro ha sviluppato sicuramente migliori relazioni sociali, una convivenza migliore, legami sociali e comunitari che migliorano la sua vita complessiva. Ma ha sviluppato altresì anche la sua vita materiale, la sua vita economica.

Un documento interno di Google, circolato in rete e poco diffuso, dice cose interessanti, proprio nel settore ipertecnologico, ipertecnicizzato, iperspecialistico

dell'economia e della vita sociale. La ricerca di Google è giunta alla conclusione che persone con una solida formazione umanistica (filosofia, letteratura, storia, arte ecc.) sono più atte ad apprendere, anche lo specialismo tipico dell'alta tecnologia, del software, della Rete ecc. Hanno più capacità innovativa, sono più creativi. Poiché hanno, queste persone, una visione più globale, hanno maggiori capacità di creare nessi, connessioni, neuroni. Sono al contempo più capaci di relazioni sociali e più produttivi. La cultura umanistica eleva il tasso di civiltà, di civismo e aiuta lo sviluppo economico.

Pertanto, per riprendere il lodevole e sorprendente invito del giovane studente romano, per uscire dalla crisi economica e dalla crisi di civiltà, non solo “un poco al giorno”, ma tonnellate di letteratura, tonnellate di arte, tonnellate di Cantosospeso. Grazie.

Milano, 15 dicembre 2013